

AGROMERCATI

PROMETTENTI SBOCCHI COMMERCIALI

Vini dealcolati in forte crescita

Nel 2021 l'incremento in valore delle vendite a livello internazionale è stato del 6%. L'Italia in questo segmento del mercato è ancora pressoché assente

di Giorgio Lo Surdo

Gia con i regolamenti CE n. 606 del 2009 e n. 1308 del 2013 (ora abrogati), l'Unione europea aveva consentito la dealcolizzazione parziale dei vini per ridurre le gradazioni alcoliche eccessive determinate dal mutamento del clima, con conseguente innalzamento del contenuto in zuccheri nelle uve; ma si trattava di un intervento correttivo, non superiore al 20% del tenore alcolico originario e per cui l'alcol del prodotto finale non poteva essere inferiore a 9 gradi. I vini così trattati non potevano fregiarsi delle indicazioni geografiche (igt, doc e docg).

Negli anni seguenti, soprattutto in considerazione di nuove prospettive del mercato, si è aperto un vivace dibattito sulla liberalizzazione delle pratiche di dealcolizzazione dei vini, che ha condotto, infine, all'emanazione del regolamento UE n. 2117 del 2 dicembre 2021 che autorizza la produzione dei vini, parzialmente o totalmente «dealcolizzati» (o dealcolati), mediante trattamenti di parziale evaporazione sotto vuoto, o di tecniche a membrana, oppure di distillazione.

In caso di titolo alcolico finale inferiore al 10%, l'etichetta deve specificare, oltre al genere di dealcolizzazione (totale o parziale), anche il termine minimo di conservazione, la dichiarazione nutrizionale e l'elenco degli ingredienti. I vini dealcolizzati, inoltre, possono fregiarsi delle indicazioni geografiche. Comunque è esclusa la dealcolizzazio-

ne ottenuta diluendo il vino, che pure fu denunciata inizialmente come «un inganno legalizzato per i consumatori che si ritrovano a pagare l'acqua come il vino»; al vino può essere restituita esclusivamente l'acqua prelevata nel corso del processo di dealcolizzazione.

Una rivoluzione! E anche molte polemiche, fra chi sostiene che il dealcolato non può chiamarsi «vino» e chi mette in evidenza la promettente apertura di nuovi sbocchi commerciali, nazionali e internazionali.

Le stime di vendita

Il confronto fra le due parti ha animato particolarmente il recente Vinitaly, dove il quadro del mercato dei vini dealcolati è emerso con riscontri di crescita molto confortanti.

Infatti, secondo una indagine dell'IWSR (International wines and spirits record), istituto londinese esperto in analisi di mercato di settore, **i prodotti no/low alcol valgono il 3,5% dei volumi totali di bevande alcoliche consumate nei dieci top market mondiali (Francia, Germania, Spagna, Regno Unito, Stati Uniti, Canada, Brasile, Sud Africa, Giappone e Australia).**

Giro d'affari delle bevande dealcolate (miliardi di dollari)



Nel solo 2021 l'incremento in valore è stato del 6%. E le stime di crescita tra 2021 e 2025 assegnano a questa categoria un tasso annuo di +8%. Il giro d'affari delle bevande dealcolate è stimato oggi (2021) poco al di sotto dei 10 miliardi di dollari USA, rispetto ai 7,8 miliardi del 2018 (+28,2%); l'Italia, che è pure il maggior produttore di vino al mondo, nel mercato del vino dealcolato è ancora pressoché assente.

I segnali di crescita del consumo di vini parzialmente o totalmente dealcolati non interessano significativamente Paesi musulmani, dove l'alcool è vietato per motivi religiosi, mentre riguardano prevalentemente Paesi con solida tradizione di consumo di vino.

Negli Stati Uniti, più grande mercato del vino al mondo (33 milioni di ettolitri nel 2020), si verifica il più alto incremento del consumo di vino dealcolato (+10% annuo fino al 2024, secondo un report di Wine Intelligence), con il 45% dei consumatori che modera il proprio consumo di alcolici, di cui il 19% riducendo le occasioni di consumo, il 12% passando a bevande analcoliche, il 14% guardando a prodotti con un minore contenuto di alcol.

Queste scelte si riscontrano anche fra i consumatori abituali di altri Paesi, e sono dettate soprattutto da motivi di salute (minor contenuto calorico, mantenere lucidità e controllo di se stessi), registrandosi più frequenti tra i più giovani (fino a 33 anni) e fra gli adulti di sesso maschile.

Intanto si fanno vivi al Vinitaly alcuni produttori italiani di vini dealcolati. Primo fra tutti l'altoatesino Martin Foradori Hofstätter, che ironizza sulle polemiche: «Siamo in Italia e si sta facendo una caccia alle streghe su argomenti per me inutili: c'è gente che parla di lanciare razzi su Marte e sulla luna per popolarli, e stiamo ancora a discutere dei petardi a San Silvestro»; e presenta il suo dealcolato «fermo» col marchio Steinbock Selection Dr. Fischer, realizzato con una selezione di Riesling della Mosella, dopo lo spumante Steinbock Alcohol Free Sparkling che aveva proposto l'anno scorso.

Insieme a lui, Sandro Bottega, da Bibano di Godega di Sant'Urbano (Trevi- so), con due sparkling (spumanti) senza alcol; e Pia Bosca, da Canelli (Asti) con l'assortimento delle sue bollicine no alcol e low alcol.

Tutti d'accordo: il vino dealcolato è ormai una tendenza, che per molti produttori è da cogliere al volo. Tanto più considerando che il 70% della popolazione mondiale non beve alcolici. ●